



IL CONCILIATORE

F O G L I O

SCIENTIFICO-LETTERARIO.

... Rerum concordia discors.

Poesias selectas Castellanas, desde el tiempo de Juan de Mena hasta nuestros dias, etc. — Poesie scelte Castigliane, dai tempi di Giovanni de Mena fino ai giorni nostri, raccolte ed ordinate da don Emanuele Giuseppe Quintana. Madrid. ec. ec.

Articolo I.

IL conte Giovambattista Conti fino dal 1782 pubblicò in Madrid quattro volumi d'una sua raccolta di Poesie Castigliane, ponendo a riscontro del testo di esse le traduzioni da lui fattene in versi italiani. Poche copie di quell'opera scesero allora in Italia; e però la tipografia del Seminario di Padova dandosi a ristampare in due soli volumi le sole traduzioni, provvede in questo anno a viepiù diffonderne tra di noi la lettura. Al primo tomo, comparso già da alcuni mesi, veggiamo succedere ora finalmente il secondo.

Nell'attuale tendenza degli studj verso una maggiore curiosità delle cose straniere, ci sembra opportuno e lodevole il disegno dell'editore padovano. Non intendiamo quindi di menomare in alcuna maniera nè la gratitudine del pubblico verso di lui, nè gli applausi che può aver meritati giustamente al signor Conti il suo lavoro, se da esso pigliamo occasione per annunziare agli studiosi della lingua e della letteratura Spagnuola una più ampia collezione di *Poesie Castigliane* data alle stampe — non è gran tempo — in Madrid dal celebre poeta don Giuseppe Quintana. A salvarci da ogni sospetto d'irriverenza verso del signor Conti, ed a manifestare ad un tempo stesso il perchè da noi si proponga ora agli studiosi la nuova raccolta, basti l'ingenuità colla quale riportiamo le seguenti parole della prefazione del sig. Quintana. « *La (la collezione di Poesie Castigliane) que despues empezó, y no acabó don Juan Bautista Conti, executada à la verdad con gusto exquisito y buena disposicion, se destinò principalmente à dar à conocer a los Italianos el mérito de nuestra poesia. Contentóse pues su autor con publicar y traducir en toscano las composiciones liricas y bucòlicas mas señaladas del siglo diez y seis, y algunos de los Argensolas: però nada incluyó de Balbuena, de Iaregui, de Lope, de Góngora, ni de otros igualmente célebres en nuestro Parnaso, quedando por consiguiente la coleccion en extremo insuficiente y diminuta.* » (1).

Del sig. Quintana e delle di lui poesie originali

(1) *Quella (la collez. di P. C.) che di poi fu incominciata, ma non condotta a termine da don Giovambattista Conti, eseguita per verità con gusto squisito e con buona disposizione, fu destinata principalmente a far conoscere agli Italiani il pregio della nostra poesia. E però all'autore di essa collez. bastò di pubblicare e tradurre in Toscano i componimenti lirici e buccolici più segnalati del secolo XVI ed alcuni de' fratelli Argensola; ma non diè luogo nella sua raccolta a veruna poesia di Balbuena, di Iaregui, di Lope, di Gongora, nè d'altri egualmente celebri nostri*

ci proponiamo di parlare in altra congiuntura, e tosto che ci saranno pervenute di Spagna alcune notizie delle quali abbiamo fatta ricerca. Intanto i lettori vorranno ricordarsi ch'egli è l'autore della famosissima ode patriottica sulla battaglia di Trafalgar. Questo leale Spagnuolo che nell'arte de' versi non ha nella sua nazione alcun rivale vivente, fuor che in certo modo don Giambattista de Arriaza, autore aneh'egli d'un'altra ode su la stessa battaglia, (tanto un solo argomento è fecondo d'entusiasmo poetico se lo suggerisce la coscienza di avere una patria!) vive ora miseramente relegato. Ma egli non invidia per questo al poeta suo rivale nè la docilità delle opinioni, nè, frutto di essa, i giorni meno travagliati; e lo conforta il vedere il proprio nome caro a' migliori fra suoi, e consegnato alla venerazione dell'Europa insieme alla recente memoria dei fasti delle *Cortes* a' quali egli contribuì co' suoi proclami e co' suoi cantici di guerra.

La celebrità letteraria del sig. Quintana ci par sufficiente a raccomandare come giudiziosa la collezione di *Poesie Castigliane* da noi annunziata; nè il fatto smentirà appresso i dotti l'aspettativa. — L'opera è scompartita in tre volumi del formato di un giusto ottavo. La raccolta incomincia da un saggio di poesie del secolo XV, e precisamente da alcune di Giovanni de Mena; poscia si allarga, e comprende gli altri secoli susseguenti fino alla morte del poeta don Giuseppe Cadalso, che è quanto dire fino all'anno 1782. I componimenti in essa contenuti sono i meglio stimati; sono tolti da tutti i generi di poesia, se ne eccettuino i teatrali. Alla prefazione tiene dietro un discorso sulla storia della Poesia Castigliana, in quanto specialmente essa si riferisce ai generi ed agli autori che ottennero posto nella raccolta.

Conformandoci a questo disegno del signor Quintana noi ci gioveremo in parte delle notizie somministrateci da lui, e qualche poco anche della *Storia letteraria* del sig. Bouterwek, e del tenue frutto di altri studj da noi fatti, e daremo col tempo in diverse riprese un *Quadro Storico* della Poesia Spagnuola il più compendioso che potremo. Se per servire al nostro autore ci è d'uopo non tener conto per ora del Teatro Spagnuolo, gli amici della letteratura universale sapranno ampiamente rifarsi di questo e d'altri nostri silenzi, ricorrendo fra molti libri a quello del signor Sismondi sulla *Littérature du midi de l'Europe*, libro che per isciagura della buona critica trova d'ordinario i suoi più aspri censori in coloro che non lo hanno mai letto. Nel tessere il nostro lavoro noi ricorremo ad esso meno che a qualunque altro, e non per altra ragione se non perchè ne sembra di non dovere occupare il breve spazio del nostro giornale con cose ricavate da un libro che può facilmente consultarsi da chicchessia.

Ma prima di por mano al *Quadro Storico*, a poeti; lasciando così la collezione insufficiente in estremo e difettosa.

cui preghiamo cortese la pazienza de' nostri buoni lettori, siamo costretti dall'ostinazione di certi garriti pseudo-letterarj a ripetere solennemente una dichiarazione che sotto cento forme diverse abbiamo già ricantata le cento volte nel nostro giornale. Eccola; ed affinchè sia intesa anche dagli spazzini della repubblica letteraria, eccola una buona volta in lettere majuscole: COL RACCOMANDARE LA LETTURA DI POESIE COMUNQUE STRANIERE, NON INTENDIAMO MAI DI SUGGERIRNE AI POETI D'ITALIA L'IMITAZIONE. VOGLIAMO BENSÌ CHE ESSE SERVANO A DILATARE I CONFINI DELLA LORO CRITICA.

Se non faranno effetto le lettere *majuscole*, non ci resterà altro partito che di tentare le *cubitali*. . . E le tenteremo: — A estremi mali estremi rimedj. — Per ora basti così; e la pace sia con tutti.

DELLA POESIA CASTIGLIANA, da' primordj di essa fino agli ultimi anni del secolo XIV.

La storia universale della Poesia offre nella sua progressione il fenomeno di andamenti diversi in diverse nazioni. Nella bella Grecia l'infanzia di questa sovrana delle arti fu di poca durata, e in poco di tempo ella crebbe a tanto vigore da produrre i poemi immortali di Omero. Uguale a quella della Grecia fu la fortuna dell'Italia moderna, dove fuor della notte dei secoli rozzi succeduti alla civilizzazione romana apparvero di repente Dante e l' Petrarca traendo con loro l'aurora di tutte le arti, e fondando le norme del buon gusto.

Altri popoli meno felici lottarono lungamente contra la barbarie, e vincendola a poco a poco, acquistarono a poco a poco il sentimento dell'eleganza e dell'armonia; e non giunsero alla perfezione che tardi, e a forza di fatica. Tale fu la sorte d'una gran parte delle nazioni moderne, e tale appunto fu quella della Spagna.

Ivi, quasi come per ogni dove, il verso scritto precedette alla prosa. La Poesia Spagnuola — o più precisamente Castigliana — vanta per sua prima opera il *poema del Cid*, composto, a quel che pare, verso la metà del secolo XII. (1) Allora in mezzo alla confusione delle lingue, cagionata dalle invasioni dei barbari del Nord, cominciava a pigliar forma alcuna quell'*idioma romanzo* che doveva spiegare poi tanto splendore e tanta maestà negli scritti di Garcilaso, di Herrera, di Rioja, di Cervantes, di Mariana.

Chi potesse mente alla natura dell'argomento e non ad altro, troverebbe pochi poemi superiori a quello di cui parliamo; nella stessa maniera che pochi guerrieri troverebbe nella storia da poter contrapporre come rivali in valore e in leggiadria di virtù a Rodrigo di Bivar soprannominato il *Cid Campeador*. La gloria di Rodrigo oscurò quella di tutti i re de' suoi tempi, e da secolo in secolo discese infino a noi ad onta di un'infinità di favole onde anticamente la zotica ammirazione circondò la verità dei fatti. Conseguata a poemi, a tragedie, a commedie, a romanzi (o romanze), a canzoni popolari, la memoria di lui, somigliante a quella di Achille, ebbe la fortuna di scuotere fortemente ed occupare la fantasia. Ma l'eroe Castigliano superiore al Greco

(1) Il *poema del Cid* non va confuso coi romanzi del Cid posteriori di un secolo, e pieni di ben'altra poesia; somigliano questi in certo modo per le loro forme esteriori alle antiche Ballate inglesi, molte delle quali sono sì giustamente apprezzate anche oggidì.

per coraggio e virtù, ebbe la sventura di non trovare un Omero che lo celebrasse.

E come trovarlo a que'tempi ne'quali il rozzo cantore si pose a comporre il Poema? Con una lingua informe tuttavia, dura nelle sue determinazioni, viziosa nella sua sintassi, nuda di tutta coltura e di tutta armonia, in mezzo alla generale abitudine ad uno stile pieno di pleonasmj, con un verseggiare incerto nella sua misura, com'era possibile mai il produrre un'opera di vera poesia? Nell'invenzione, ne' pensieri, nell'espressione di essi, e specialmente in certa ingenuità (1) di descrizioni scorgiamo — è vero — qualche indizio d'intenzione poetica per parte dell'autore; ma preso in totale il *poema del Cid* è da considerarsi come una curiosità filologica più che altro. — Chi sia stato l'Autore di questo primo vagito della Poesia Castigliana è ignoto.

Nel secolo susseguente vissero due poeti le opere dei quali lasciano apparire già alcuni progressi fatti dalla lingua. Don Gonzalo de Berceo, e Giovanni Lorenzo Segura, l'uno nelle sue poesie sacre in versi Alessandrini, l'altro nel suo poema *De Alexandro Magno*, superarono anche di qualche grado l'arte del cantore del *Cid*. Quelle del primo per altro non sono che preghiere, regole fratesche, leggende di santi, che manifestano nell'Autore il monaco Benedettino più che il poeta. Nel poema del secondo ciò che occorre di più bizzarro alla considerazione del filosofo è la vita di Alessandro il grande descritta con colori cavallereschi; è il vedere trasportati in essa sul serio i costumi, i sentimenti, i pregiudizj spagnuoli. Forse, come dice il sig. Sismondi, l'ignoranza assoluta dell'antichità fece ricorrere il poeta a ciò che gli era noto per descrivere ciò che gli era ignoto. E forse — è un dubbio nostro — Giovanni Lorenzo venne condotto a tale traviamiento da un barlume indistinto di quella verità psicologica che insegna non potere essere sommamente efficace la poesia, se non è in accordo colle idee e colle circostanze de' tempi ne' quali vive il poeta. Giovanni Lorenzo non era abbastanza filosofo per potere interpretare saviamente questo impulso del vero genio poetico, non era abbastanza educato ai confronti storici per doversi sentire offendere dalla dissonanza tra le due civilizzazioni — Greca — e Spagnuola; — e però secondando così inconsiderata obbedienza, la necessità d'essere moderno, condusse con accessori ricavati dal mondo a lui presente un poema d'argomento non moderno, ma antico; e fece così un guazzabuglio che accusa la contemporanea stupidità della critica, e muove a riso fin anche la gravità de' maestri di lettere.

Ma qui, se ci è lecita una digressione, vogliamo assumere gravità anche noi, e rivolgerci proprio con un testo di Orazio a taluno che ride del

(1) Citiamo per modo d'esempio l'entrata del Cid in Burgos, quando esiliato dal suo re. — « Il mio Cid Rui Diaz entrava in Burgos accompagnato da sessanta insegne. Erano piene le vie e le finestre di cittadine e di cittadini bramosi di vederlo; ed era sì grande il loro dolore che versavano lagrime dagli occhi e dicevano tutti ad una voce: o Dio, che buon vassallo, se vi fosse un buon re! Gli avrebbero volentieri offerte le lor case; ma niuno ebbe coraggio di farlo per la grande ira concepita contro di lui dal re don Alfonso, del quale innanzi al cader del sole era entrata in Burgos una lettera chiusa con forti sigilli, dove si proibiva a tutti il dare alloggiamento al mio Cid Rui Diaz sotto irremissibile pena di perdere gli averi, gli occhi ed anche la vita stessa. Gran dolore sentirono le genti cristiane, e s'ascosero dal mio Cid, perchè non ardivano di dirgli nulla. ec. ec.

guazzabuglio di Giovanni Lorenzo: « *E di che ridi tu? Cambiato che sia il nome, il discorso va a ferir te* » (1) — E infatti non è egli un guazzabuglio altrettanto ridicolo il tuo, quando in argomenti moderni vai intarsiando sentimenti e immagini e riti e costumi e idee de' popoli antichi? Se Giovanni Lorenzo ti presenta l'eroe di Macedonia sotto il nome d'*Infante don Alessandro* tu sghignazzi; e n' hai ragione. Ma non dovremo sghignazzar del pari ancor noi allorchè tu ci presenti una povera monachetta sacra a Maria ed a Cristo sotto il nome di *Vestale*? allorchè di due giovinetti che si legano in matrimonio innanzi al curato, tu ci parli come di due che *coronati di rose* si giurano fede innanzi all'ara d'*Imeneo*? allorchè d'un professore dell'università dici ch'egli è un *sacerdote di Minerva*, e va discorrendo? Che razza di logica è la tua? — *Sono erudito e Giovanni Lorenzo non l'era.* — Bravo! tieni la tua erudizione che è cosa buona, e se non sai farne altro, illustra con essa un qualche ciottolo vecchio; ma non isprecarla fuor di proposito: O piuttosto vendine alcune libbre, onde comperarti poi una mezz'oncia di sale critico. Imparerai allora che il ridicolo non ista nell'ignoranza di Giovanni Lorenzo, nè tampoco nella tua erudizione; bensì nella goffa mescolanza che entrambi ci fate di idee eterogenee.

Lettori! torniamo al nostro proposito; un Caloandro de' *bei parlari* avrebbe detto: *torniamo a bomba.*

Regnava allora in Castiglia Alfonso X soprannominato *il Savio*; non perchè fosse un buon re, che anzi fu falsatore di monete, e meritò di essere alla fine cacciato dal trono; ma perchè, come meglio il comportavano i suoi tempi, fu letterato e promotore degli studj. Egli dando ordine che si scrivessero in lingua Castigliana gli atti pubblici che infino allora erano stati sempre compilati in latino, aggiunse stimoli al miglioramento ed alla diffusione della lingua nazionale, e giovò a' progressi d'una nazionale letteratura. Fu poeta anch'egli, e compose, secondo l'opinione comune, un libro di *Cantici sacri* in dialetto Galiego, e due altri libri in versi Castigliani; l'uno intitolato dei *Lamenti*, l'altro il *Tesoro*. Piange nel primo il re le proprie sventure e lo scettro perduto; nel secondo, che è un trattato inintelligibile d'Alchimia, egli dà ad intendere a' Castigliani d'aver trovato il segreto della pietra filosofale, con intenzione probabilmente di onestare così in faccia loro i veri mezzi più turpi mediante i quali ei s'era arricchito. Se le monete fatte battere dal re Alfonso erano di sì bassa lega come i suoi versi, bisogna dire che egli fosse un gran ladro.

Tuttavolta, ove lo zelo messo da lui nel promuovere le lettere fosse stato di lunga durata ed imitato dai re successivi, la Poesia Spagnuola col rammentarci l'antichità de' suoi natali non farebbe sentire vieppiù la lentezza de' propri passi verso la perfezione. Ma ella ebbe contro di se la natura feroce dei tempi.

Negli ultimi anni di Alfonso cominciò ad ardere la guerra civile; e questa quasi senza interruzione infuriò per un secolo intero, fino a giungere all'estremo dell'atrocità e dell'orrore durante il regno burrascoso di Pietro il *Crudele*. In quella miserabile età pareva che i Castigliani non avessero anima che per abborrire, non avessero braccia che per distruggere. Però la poesia pochi ebbe che la coltivassero allora; i più erano intenti alle opere della spada e non della penna. Giovanni Ruiz arciprete di Hita, l'Infante don Giovanni Manuele autore del *Conte Lucanor*,

l'Ebbero don Santo, e Ayala il cronista, ecco lo scarso numero de' poeti d'allora.

Fra le poesie di questi quattro autori è fatica perduta il volere rintracciare un'occasione di diletto estetico un po' prolungato. Quelle dell'arciprete sono tanto o quanto le più degne d'essere conosciute dai filologi. Hanno per argomento la storia degli amori di esso arciprete mista di apologhi, di allegorie, di novelle, di frizzi, di satire ed insieme di cose di religione; e vi trovi con istrano abuso di *personificazioni*, condotti a comparsa certi personaggi che non ti saresti mai figurato di veder camminare sulle gambe; come a dire donna Quaresima, don Digiuno, donna Colazione, don Di di grasso, e insieme a questa bella brigata anche l'illustrissimo don Amore. Le forme estrinseche di tali poesie vantaggiano di poco quelle messe in mostra da' poeti anteriori.

Nell'atto che abbandoniamo agli scaffali delle biblioteche, od alla curiosità degli eruditi, ed alle meditazioni del filosofo, tutte siffatte anticaglie, dalle quali attraverso a un nuvolato interminabile d'inezie puerili, d'invenzioni e lepidezze fratesche, appena qua e là sfavillano alcuni pochi lampi di giusta ispirazione; crediamo di dovere avvertire il lettore studioso che a volere ricercare la vera origine, le prime e vere tracce d'un'ingenua e sentita poesia in Spagna, gli bisogna rivolgersi a tutt'altro armadio.

Altri cantori, sconosciuti di nome, ma fortemente commossi dal desiderio di celebrare le glorie nazionali, il puntiglio dell'onore, la lealtà, la opposizione magnanima de' loro concittadini alla violenza straniera, i fatti de' forti nelle tante battaglie contra i Mori ec. ec., servirono con alacrità spontanea alla voce dell'amor patrio, ed all'entusiasmo del popolo, tessendo brevi racconti armoniosi di avventure guerriere, o dando un lirico sfogo al sentimento dell'ammirazione. Di qui la grande quantità di *Canzoni popolari* e di *Romanzi* (o Romanze) cavallereschi od storici, ne' quali principalmente risuonano le lodi del *Cid Campeador*, se non con leggiadria assoluta di versi, almeno almeno con verità di espressione. E troviamo in essi un caldo movimento d'affetti che si desidera invano nelle opere de' loro poeti contemporanei, rammentati più sopra da noi, e invano talvolta anche ne' quattro canti del famoso Poema di cavalleria — *l'Amadigi*, — composto in lingua spagnuola dal Portoghese Vasco Lobeira verso il principio del secolo XIV.

Ogni Spagnuolo accompagnava allora con la sua chitarra le semplici *coplas* d'un inno al valore; ogni madre insegnava alle sue fanciulle la storia d'un prode, secondo che l'aveva udita narrare da un qualche poeta. Anche la gentilezza dell'amore, anche la cortesia verso le donne, somministrava materia a delicate od a flebili melodie. E la pietà facendo tacere per alcun momento gli odj nazionali, non negava una lagrima poetica neppure a *Zayda* e a *Balaya*, belle e sventurate amanti di principi Moreschi.

GRISOSTOMO.

Discorso del duca de la Rochefoucauld.

Non essendo più straniero all'Italia tutto ciò che riguarda le scuole di mutuo insegnamento, riputiamo opportuno di far conoscere il discorso pronunciato dal duca de la Rochefoucauld, nell'assemblea generale della *Società per l'Istruzione Elementare*, tenuta il 28 aprile scorso in Parigi sotto la sua presidenza. In un altro numero riporteremo il prospetto di tutte le scuole alla Lancaster esistenti in Francia.

SIGNORI,

Le vostre speranze non furono deluse; l'inse-

ogni giorno più sentiti e più apprezzati ne vengono i benefici. Ben pochi sono i dipartimenti in cui non si veggia qualcuna delle nostre scuole; molti anzi ne hanno un gran numero; dappertutto cotesto nuovo metodo presenta rilevanti progressi; più lungi ancora va diffondendosi, e già è penetrato in Italia, in Germania, in Russia, e negli Stati Uniti. Sì bella istituzione avrà la rara felicità d'audare debitrice de' suoi successi alla più pura sorgente, all'evidenza cioè de' suoi vantaggi.

Al suo nascere, e nei primi suoi passi, incontrò il mutuo insegnamento alcune difficoltà; questa è la sorte a cui le nuove idee vanno soggette quando esse vengono ad occupare il posto delle antiche. Molte altre importantissime scoperte, delle quali oggi più non vien posta in dubbio l'utilità, incontrarono ben maggiori ostacoli. Alla maggiore odierna diffusione dei lumi va attribuito l'essersi il mutuo insegnamento, che presso noi conta solo quattro anni d'esistenza, propagato con tanta facilità. Ed andrà sempre più propagandosi; tale essendo l'eterno privilegio della verità d'uscire più risplendente dalle opposizioni, con cui si vorrebbe offuscarne l'evidenza.

Non v'ha dubbio, o signori, che l'insegnamento mutuo trova ancora degli oppositori, per non dire de' nemici. Vennero fatti a questa istituzione ben più che rimproveri, la si derivò da colpevoli intenzioni. Le accuse sparse contro di essa erano del pari poco ponderate e mal fondate; e non valse l'alta protezione di cui viene onorata dal governo per garantirle dai colpi lanciati contro di lei. Ci giova l'audare persuasi, che tali ingiuste accuse debbano attribuirsi ad un amore esaltato del bene che non diè luogo nè a riflessioni, nè ad esame; ed in tal caso non anderà molto che il mutuo insegnamento conterà fra i migliori suoi amici gli attuali suoi antagonisti. Ben presto si accorgeranno che, indipendentemente delle prime cognizioni che gli allievi acquistano con sì gran prontezza nelle nostre scuole, in loro s'infondono i principj della religione, dell'amore de' propri doveri, come cittadini, e come figli, del pari che i sentimenti di quella dolce carità, che aprendo i cuori alla reciproca beneficenza tien lunge costantemente ogni ingiurioso sospetto.

Col mantenere nelle scuole quell'impulso che noi non abbiamo mai cessato d'imprimervi fino dal loro stabilimento; col raddoppiare d'attenzione sopra i costumi degli institutori, sulla loro assiduità e sulle loro cure paterne ed eguali per tutti i fanciulli; ecco il modo con cui la Società risponderà a' suoi detrattori, ben lontana da quella miserabile rivalità che alcuni si compiacquero gratuitamente d'attribuirle contro le istituzioni d'insegnamento più antiche della sua. Preferisce ella il suo metodo, e lo crede più vantaggioso, ed appunto perciò lo adotta e lo prescrive; ma la Società professa stima e rispetto per le utili fatiche delle altre istituzioni dirette all'istruzione di quelle classi che ne furono fino ad ora più mancanti.

Il risultato più importante del mutuo insegnamento, o signori, è forse appunto quello che meno si prevedeva. Offrendo un nuovo mezzo d'istruire gli uomini, forzò tutte le sane menti a dirigerle la loro attenzione alla istruzione del popolo, ed a riconoscerne l'indispensabile necessità. Ne nacquero delle controversie, e in esse vincitrice rimase la causa della umanità e dei lumi. Fino ad ora l'istruzione del popolo altro non era presso di noi che un voto filantropico, ed ora è riguardata come un diritto per le nazioni, ed un dovere rigoroso pei governi. Grazie vanno rese alla saviezza del nostro re, che ab-

bracciò simili verità, e ne ordinò nel suo regno l'applicazione. Questo nuovo germe di vita non potrà a meno di dar frutti: questa semente di pubblico bene sta per ispargersi su tutta la terra; e quando un giorno sia resa universale l'istruzione, non vi sarà più grado alcuno di miglioramento a cui le umane società non possano aspirare nella linea della loro vera prosperità.

A me sembra, o signori, che in questo mondo vi sieno certi beni, il cui godimento ogni individuo, ricco o povero ch'ei sia, può reclamare, o a cui deve di necessità partecipare precisamente perchè fa parte della grande famiglia. Cotesti beni io direi che sono l'uso della sua ragione, la conoscenza della religione, della morale, e della giustizia; ma senza l'istruzione il popolo non avrà di questi beni che un' imperfetta nozione; anzi quasi non saprà nemmeno che esistano. Un tale stato d'ignoranza è adunque relativamente a lui una violazione de' suoi diritti. Fu detto le mille volte che il dar pane a chi ne manca è dovere del governo; ma i bisogni morali non sono essi pure bisogni che non è permesso di trascurare? Saranno necessarie tante parole per dimostrare che una scuola d'insegnamento, vero granaio d'abbondanza pel popolo, è per lui di maggiore vantaggio che un deposito per la mendicizia? Senza l'istruzione un individuo qualunque altro non può essere che un ente fisico e materiale, sia egli nato in magnifico palazzo, o in povera capanna. È l'educazione che lo rende un ente ragionevole e sensibile.

Si consideri l'infelice stato del povero; tutto che possiede riducesi a se stesso, la sua qualità d'uomo è la sola sua proprietà; a che pro se i mezzi ignora di renderla produttiva, se persino non sospetta di poterne ricavare de' frutti? Sotto questo aspetto il povero è l'orfano morale della società; e così viene abbastanza posto in evidenza il titolo per cui il governo è positivamente obbligato ad invigilare la conservazione del solo bene di questo sfortunato. Benchè povero, chi sa che la natura non sia stata con lui liberale de' suoi doni; chi sa che, senza por mente se il vaso fosse d'argilla o di bronzo, non abbia in esso riposto i suoi più ricchi tesori? A lui dunque insegniamo come ricavarli, come conoscerli; forse alcuni individui in oggi sconosciuti faranno un giorno la ricchezza e la gloria della nostra patria.

Se si consideri l'istruzione pubblica sotto il rapporto dell'ordine sociale; da questo lato ancora vi ravviseremo assai preziosi vantaggi. L'ignoranza conduce l'uomo alla degradazione, ed anzi la rende compiuta, non lasciando sussistere in lui che le sue inclinazioni al vizio. Se esso non sa che cosa sia ordine, morale, giustizia, come sarà egli soggetto all'ordine pubblico, giusto verso i suoi simili, capace di resistere alla tentazione di un delitto? Per mantenere l'ordine il governo sorveglia e punisce le infrazioni; l'istruzione vi più innanzi, le previene. Fra l'uomo, a cui ella insinua i suoi principj, e le colpe ch'egli sarebbe tentato di commettere, l'istruzione morale interpone la coscienza.

Infine, o signori, l'esperienza, prova infallibile di tutte le teorie, ha già da lungo tempo decisa la gran quistione della necessità dell'istruzione pubblica. In tutti que' luoghi, ove l'istruzione è diffusa nel popolo la vagabondità ha cessato; l'istruzione ha dunque eccitato maggiore attività, ed ha moltiplicati i profitti: il numero de' delitti è diminuito; più universale quindi divenne la moralità ed il rispetto per le leggi. La esperienza ha inoltre dimostrato, che ogni individuo non poteva raccogliere la sua parte de' vantaggi della società se non aveva i mezzi atti ad appropriarsi questi vantaggi; l'uomo tenuto nell'ignoranza sarebbe adunque escluso da questa partecipazione; e la CARTA che chiama indistintamente tutti i francesi agli impieghi, secondo la capacità e merito loro non verrebbe a contenere perciò che una promessa illusoria. Diciamolo ancora, o signori, e noi che siamo francesi diciamolo con qualche alterezza, sempre la più illuminata delle nazioni, quella che in fatto di cognizioni è alla testa delle altre, trae maggiori vantaggi dalla civilizzazione generale, mentre in qualsiasi parte del globo lo spirito umano faccia risplendere i suoi raggi, ovunque estenda la sfera delle scienze e delle arti, e dia alla luce le sue scoperte, ovunque la pompa spieghi de' suoi miracoli, le sue fatiche diventano proprietà degli uomini illuminati di tutte le nazioni.

Il consenso che darete, non ne dubito, a queste verità mi farà trovar grazia presso di voi, o signori, se mi sono troppo a lungo abbandonato al piacere di esprimerle. Oso anzi pregarvi ancora per alcuni istanti della vostra pazienza. Tra i fatili rimproveri fatti al mutuo insegnamento uno ve n'ha ben difficile a comprendersi. Vien fatta accusa a questo metodo d'essere d'origine inglese, e chi lo crederebbe, questo vien riputato un torto, e un torto imperdonabile da alcuni individui. Potrei, come già molti miei compatriotti, rivendicare alla mia patria questa invenzione, e non sarei privo di fondamento.

Ma che importa una tal querela puerile? Nessuno di certo io credo, vorrà alla Francia contrastare lo spirito d'invenzione? Ella ne vanta un altro ancor superiore, ed è l'andar persuasa che è un onore se stessa il metter a profitto tutte le scoperte e tutte le invenzioni da qualunque luogo vengano, purchè sieno utili alla felicità degli uomini. Affrettiamoci dunque d'accogliere le nuove idee qualora ci offrano sì belle speranze, e lungi dal respingerle perchè non nate fra noi, facciamo voti affinchè il governo ne provochi la ricerca, facendo viaggiare uomini illuminati, incaricati della bella missione d'andar in traccia in tutti i paesi delle invenzioni, dei metodi e delle istituzioni, che trapiantate in Francia potrebbero contribuire alla felicità del popolo accrescendo la gloria e la prosperità nazionale, e preparando così alla Francia le più dolci, e più onorate conquiste.